

GIUSTINA MANICA

LA QUESTIONE MERIDIONALE NEGLI ANNI  
DI FIRENZE CAPITALE

ESTRATTO

da

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE «LA COLOMBARIA».

ATTI E MEMORIE

Vol. LXXXI. 2016 (N.S. - LXVII)



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*281° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXI

NUOVA SERIE – LXVII

ANNO 2016



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*281° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXI

NUOVA SERIE – LXVII

ANNO 2016



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXVII

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 579, 5 aprile 1952

---

ISBN 978 88 222 6505 0

L'ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE  
E LETTERE "LA COLOMBARIA"  
DEDICA IL VOLUME LXXXI DEGLI «ATTI E MEMORIE»  
A DANILO TORRE  
PRESIDENTE 2010-2014

GIUSTINA MANICA

LA QUESTIONE MERIDIONALE  
NEGLI ANNI DI FIRENZE CAPITALE

Firenze è la città nella quale la questione meridionale, durante il processo unitario come fenomeno prettamente territoriale, diviene questione nazionale grazie all'opera e al magistero di Pasquale Villari che, esule per aver partecipato ai moti del 1848 a Napoli, la scelse come città di adozione in cui visse come studioso e docente dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e del "Cesare Alfieri". Egli influì in maniera determinante sulla società colta toscana: gli intellettuali, i politici e i suoi giovani allievi, come Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, il cui impegno negli studi meridionalistici fu pregnante.<sup>1</sup> Il merito di Villari fu quello di insegnare loro a comprendere le radici dell'arretratezza delle ex province borboniche e a guardare alla questione meridionale come a questione nazionale. Questa nuova consapevolezza meridionalistica veniva fatta propria da Ricasoli e Peruzzi in concomitanza con la pubblicazione da parte della «Perseveranza» de *Le prime lettere meridionali* di Pasquale Villari. In queste lettere di denuncia, l'autore descrisse il disordine politico e amministrativo che vigeva a Napoli, le sofferenze del popolo e gli errori del governo nazionale. Un governo che, secondo Villari, finita la rivoluzione, avrebbe dovuto assumere l'indirizzo di tutta la cosa pubblica e prendersi cura della popolazione e delle sue particolari esigenze.<sup>2</sup> Per questo motivo, i provvedimenti utili a Torino, a Milano, a Firenze, non lo potevano essere per Napoli. E per lo stesso motivo Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dopo la morte di Cavour, ritenne che la soluzione centralistica fosse la più adeguata a quello stato di cose, nonostante lui stesso fosse stato un fautore del municipalismo. Così come Villari Ricasoli, che credeva possibile reggere con metodi liberi le province del Mezzogiorno, biasimava il largo uso dell'epurazione e dell'espulsione perché quei metodi non facevano altro che dimostrare la debolezza dello stato unitario.<sup>3</sup> Ma sul versante del risanamento morale e politico delle province meridionali, Ricasoli si dimostrò attento a quanto gli scriveva Peruzzi da Napoli proprio in quell'agosto 1861:

---

<sup>1</sup> G. MANICA, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale. Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Jessie White Mario nei carteggi di Pasquale Villari (1875-1917)*, prefazione di S. Rogari, Firenze, Polistampa, 2014, p. 3.

<sup>2</sup> P. VILLARI, *Le prime lettere meridionali*, 1861 ora anche on line [http://www.eleaml.org/sud/den\\_spada/lettere1861villari.html](http://www.eleaml.org/sud/den_spada/lettere1861villari.html).

<sup>3</sup> P. VILLARI, *Nuovi problemi*, in *Scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1902, p. 178.

L'aristocrazia ed il clero sono generalmente borbonici, il ceto medio abituato a vivere d'impieghi e, più che dello stipendio, del furto per il quale traeva dall'impiego argomento di guadagno, è scontento perché ora ruba meno, o perché ha perduti gli impieghi, o perché teme che le riforme non compiute ma annunziate ne lo privino.

A fronte di questo, i provvedimenti urgenti che Peruzzi consigliava a Ricasoli erano di:

Togliere da Napoli la officina degli impiegati, per virtù della quale gl'impiegati in porto temono di essere rimossi ad ogni mutar di consigliere, segretario etc., ed i postulanti sperano riuscire a forza d'insistenze e di raccomandazioni. Portati a Torino le nomine e le remozioni degl'impiegati, scema naturalmente il timore e la speranza dovuti all'influenza personale, alle minacce etc. Attivando lavori in più parti dell'ex-regno per rassicurare contro la miseria e contro le sue conseguenze, e dimostrare col fatto che il Governo attuale mantiene quel che finora e dal passato governo e da noi stessi fu soltanto promesso. Ciò attutirà un poco anche i famelici d'impieghi, almeno nelle classi operaie.<sup>4</sup>

La legislazione dell'ottobre 1861 ne fu la conseguenza, come lo fu l'abolizione della Luogotenenza. Il 20 giugno 1866, Bettino Ricasoli riprenderà la presidenza del Consiglio e di lì a poco si trovò a dover gestire la sanguinosa rivolta di Palermo del 15 settembre 1866 quando bande armate provenienti da Monreale, Misilmeri e Bagheria invasero Palermo attaccando le postazioni di polizia, il dazio, i depositi di armi, il carcere dell'Ucciardone. I sintomi c'erano tutti. Da diversi mesi le informative inviate dal prefetto, dal questore, dal direttore delle carceri e dal comandante della Guardia Nazionale al governo parlavano di possibili insurrezioni, eppure, quando la rivolta scoppiò, trovò tutti impreparati.<sup>5</sup> I morti furono migliaia. Per sette giorni Palermo fu assediata dai rivoltosi. La reazione piemontese non si fece attendere. Ricasoli destituì immediatamente il prefetto di Palermo Torelli, nominando il generale Cadorna Commissario straordinario con ampi poteri civili e militari. Il generale appena arrivato a Palermo proclamò lo stato d'assedio e mise a ferro e fuoco la città.

In un primo momento Ricasoli non era d'accordo con l'uso della legislazione eccezionale, con l'istituzione dei tribunali militari e con lo scioglimento della Guardia Nazionale, ma sul punto dovette cedere per la minaccia di

---

<sup>4</sup> S. ROGARI, *Ricasoli, la Destra toscana e l'idea di unità nazionale* in *La rivoluzione toscana del 1859*, a cura di G. Manica, Firenze, Polistampa, 2012, p. 22.

<sup>5</sup> G. MANICA, *Ricasoli e il Mezzogiorno*, in *La rivoluzione toscana del 1859. L'unità d'Italia e il ruolo di Bettino Ricasoli*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 21-22 ottobre 2010), a cura di G. Manica, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 303-304.



dimissioni da parte di Cadorna.<sup>6</sup> L'ordine fu, dunque, ristabilito, con durezza e in pochi giorni, ma lo stato di assedio durò fino al 31 gennaio 1867.

Come si può immaginare, un fatto di tale portata colpì il governo e lo stesso Ricasoli che fu molto criticato per come gestì la cosa. Alla Camera, i parlamentari dell'opposizione non gli lasciarono tregua chiedendo continue delucidazioni sui tragici fatti di Palermo. L'on. Mordini propose la creazione di una Commissione d'Inchiesta composta da sette deputati coll'incarico di studiare le condizioni morali e politiche della provincia di Palermo, proponendo alla fine i provvedimenti amministrativi e legislativi più consoni "alla soddisfazione degli animi e alla prosperità di quella nobile parte d'Italia".<sup>7</sup>

Ricasoli, non si tirò indietro e il 31 gennaio la Camera approvò la Commissione d'Inchiesta parlamentare sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo. Prima dello scioglimento delle Camere, il 4 aprile 1867, Ricasoli ebbe giusto il tempo di emanare "le istruzioni per i funzionari di PS" per le quali l'autorità di pubblica sicurezza si faceva carico di «scrutare i bisogni delle moltitudini, conoscerne gli interessi morali ed economici, indagare il grado della loro educazione, e studiarne le vere condizioni sociali». <sup>8</sup> Ciò per cercare di prevenire i reati perché «non poche questioni di sicurezza pubblica sono intimamente connesse a gravi problemi sociali, la cui soluzione non può dipendere da semplici misure di polizia, ma da provvedimenti governativi o legislativi d'interesse generale». <sup>9</sup> Era la conferma che Ricasoli tentò in tutti i modi di risollevare il Mezzogiorno e lo dimostrerà anche in seguito quando a quindici giorni della caduta del suo Governo, il 25 aprile 1867, chiese alla Camera che la Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo, nominata nel gennaio precedente, potesse aprire comunque i lavori senza la necessità di ricorrere a ulteriori esami, <sup>10</sup> per mantenere fede alla promessa fatta. Come è naturale che accadesse Ricasoli ricevette il plauso e l'adesione alla proposta da parte presidente del Consiglio Rattazzi e di tutti i parlamentari.

La Commissione, infatti, iniziò i lavori nel maggio 1867, dapprima, a Firenze, capitale del regno da circa tre anni, dove ascoltò le testimonianze

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 304.

<sup>7</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, *discussioni*, sessione del 1866-67, 14 gennaio 1867, pp. 108-109.

<sup>8</sup> MANICA, *Ricasoli e il Mezzogiorno*, in *La rivoluzione toscana del 1859*, cit., p. 306.

<sup>9</sup> [Http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip\\_pubblica\\_sicurezza/direzione\\_centrale\\_della\\_polizia\\_di\\_prevenzione/scheda\\_unita.html](http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_di_prevenzione/scheda_unita.html).

<sup>10</sup> MANICA, *Ricasoli e il Mezzogiorno*, in *La rivoluzione toscana del 1859*, cit., p. 307.

dei deputati, poi in seguito si recò a Palermo dove sentì diverse personalità come amministratori locali, magistrati e anche civili.<sup>11</sup>

Una deposizione importante fu quella del marchese di Rudinì, sindaco di Palermo al momento dell'insurrezione, poi promosso prefetto:

A Palermo come altrove si risentì e si risente il danno dell'ordinamento della pubblica amministrazione, poco adatto e corrispondente a' bisogni del paese; ma qua per le condizioni speciali della città e della provincia, gli effetti ne furono centuplicati [...] Da sette anni si desidera, si dimanda, si cerca la sicurezza pubblica, senza che mai siasi avuta interamente. Le cause di questa mancanza di sicurezza son molte, a cui non si ripara di certo con sole misure eccezionali. Vi si richiedono altri rimedi, e vi sono: strade, commerci, istruzione e giuristi; ma sono rimedi lenti e tardi. [...] La mancanza di sicurezza ha prodotto questo fenomeno: chi vi ha e vuole dimorare in campagna, deve diventare brigante. [...] La Mafia è potente, forse più di quello che si crede e in moltissimi casi è impossibile discoprirla e punirla, mancando la prova dè fatti e delle colpe. [...] Bisognerebbe conoscere a fondo l'ordinamento della Mafia per apprezzarne la forza e l'influenza. Soltanto chi ha la protezione di essa, potrebbe impunemente circolare per le campagne; e da ciò si giudichi.<sup>12</sup>

Anche l'on. Giovanni Maurigi, avvocato presso la Corte di Cassazione e dal 1881 presidente della Corte di Cassazione di Palermo, sentito dalla Commissione il 19 maggio, parlò della mafia e del suo ordinamento. Poi fu la volta del Comandante militare della città. Arrivato a Palermo il 9 dicembre 1866, iniziò a studiare il territorio circostante e anche lui non poté che soffermarsi sul problema della mafia della quale lascia alla Commissione uno spaccato molto interessante.<sup>13</sup> Ne traeva il quadro di una mafia dominante che riusciva a infiltrarsi in tutte le classi sociali e in tutti partiti esistenti, che incuteva terrore nella popolazione.<sup>14</sup> A rendere la situazione più difficile, secondo il Comandante, erano state le scelte improprie del Governo, sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista amministrativo, poiché aveva inviato, in quelle province, un personale non adatto a gestire una situazione così difficile.<sup>15</sup>

Ciò che se ne deduce leggendo anche le altre deposizioni è che nella società siciliana esiste un fenomeno mafioso con radici profonde, non facilmente estirpabile; era la stessa conclusione a cui arrivarono anche

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Camera dei Deputati, *I moti di Palermo del 1866*, verbali della Commissione Parlamentare di Inchiesta, Roma, Archivio Storico 1981, pp. 116-122.

<sup>13</sup> MANICA, *Ricasoli e il Mezzogiorno*, in *La rivoluzione toscana del 1859*, cit., p. 309.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*

Franchetti e Sonnino nel 1876.<sup>16</sup> L'amministrazione della giustizia veniva regolarmente intralciata sia perché i testi non volevano deporre ovvero perché deponevano il falso per la certezza di ritorsioni. D'altra parte, gli uomini politici, all'occasione, si servivano della mafia come strumento per procacciare voti. Inoltre, le leggi ordinarie sembravano non affrontare il problema. In molti chiedevano una presenza più assidua del governo e un maggiore rigore. Sulle cause dell'insurrezione, sostanzialmente, tutti gli interrogati furono concordi nel dire che la causa dei mali siciliani era dovuta alla perdita di centralità di Palermo che produsse miseria e rancore.<sup>17</sup> Dopo l'Unità diminuirono i lavori pubblici e i commerci, mentre le famiglie in difficoltà aumentarono perché molti impiegati furono messi in mobilità. E poi, vanno aggiunti l'accentramento amministrativo, le tasse, la leva obbligatoria, a cui i siciliani proprio non erano abituati, l'imposta sui fabbricati, la soppressione dei conventi da cui molte persone traevano profitti: non solo i poveri ma anche tutto uno stuolo di personaggi, procuratori, ragionieri e commessi.<sup>18</sup> Tutta questa gente veniva colpita dalla soppressione delle corporazioni religiose. Infine, il divieto di coltivazione del tabacco, che in Sicilia era molto estesa, soprattutto nell'agro-palermitano, turbò notevolmente il sistema agrario dell'isola.<sup>19</sup> Tutto ciò produsse un forte risentimento nei confronti del Governo da parte di una popolazione che si sentiva abbandonata al proprio destino.

A tale proposito risulta molto interessante quanto scritto, il 27 settembre 1867, da Bettino Ricasoli al generale Cadorna e ai prefetti dell'isola a conferma della visione dello stato di Ricasoli, uno stato che, seppur accentrato, tiene conto delle peculiarità che caratterizzano il territorio italiano:

Bisogna assolutamente riformare l'indirizzo dell'amministrazione di codeste Province, che bisogna sollevarle dalla prostrazione in cui sono state finora e che, ben lungi da appagarsi in vane ed effimere apparenze di tranquillità e di sicurezza, che possono essere sconvolte al primo segnale dell'agitazione di un partito, e bisogna badare ai principii, a quei principii su cui si fonda il reggimento della cosa pubblica e che debbono essere incarnati nella vita della popolazione per le cure sollecite ed incessanti delle autorità preposte a governarle. [...] Fate che le istituzioni e le leggi generali non siano dovunque indeclinabilmente osservate, e la confusione invadrà bentosto gli ordinamenti dello Stato, e i partiti di ogni specie troveranno facile il campo ai loro maneggi. Fate che i bisogni particolari delle varie provincie non siano, d'altra banda, accuratamente studiati e possibilmente soddisfatti ed il malcontento non potrà tardare a insinuarsi negli animi; è dunque nell'accordo

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 311.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*

contemporaneo delle leggi dello stato colla soddisfazione dei bisogni particolari nelle varie contrade del regno che sorge il vero indirizzo di una amministrazione civile, di quell'amministrazione che forse, a che giova dissimularlo? Non fu dato peranco alle provincie della Sicilia. La giustizia e la libertà sono i bisogni naturali ed indecifrabili di qualunque popolazione, alla soddisfazione dei quali è mestieri attendere egualmente in ogni parte dello Stato.<sup>20</sup>

Nel 1871 con il trasferimento della capitale a Roma, Firenze si accingeva ad attraversare uno dei periodi più difficili della sua storia. Lo spostamento di migliaia di persone verso Roma provocò una crisi economica e politica devastante tanto che il sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, nel 1878, dovette dichiarare il fallimento del Comune. Questa crisi si protrasse per molti anni ma non coinvolse la vivacità culturale fiorentina. Negli anni '70 infatti gli studi sul Mezzogiorno proliferavano. Tra i primi studi possiamo annoverare *Dell'ordinamento interno dei comuni rurali* pubblicato da Franchetti nel 1872, in cui l'autore si sofferma più che altro su concetti quali il decentramento e l'autogoverno sul modello dei comuni rurali inglesi.<sup>21</sup> Questo studio fu per lui un termine di paragone importante quando iniziò, a partire dal 1873, il suo viaggio nelle ex province borboniche dove si accorse che la distribuzione della ricchezza era totalmente squilibrata a favore dei proprietari terrieri.

Altro contributo importante fu *La mezzeria in Toscana* di Sidney Sonnino, pubblicato nel 1874, in cui l'autore raccomandava l'uso del contratto mezzadrale anche nelle regioni meridionali dove ancora i legami feudali tenevano in completa povertà il contadino. La riflessione sulla mezzadria e sulla sua esportabilità fu, dunque, per Sonnino, il punto di partenza della sua riflessione sulla questione agraria.<sup>22</sup> Attraverso l'attenzione dedicata alla mezzadria toscana come modello esportabile, Sonnino esamina la questione meridionale e concepisce i numerosi disegni di legge sulla questione dei contratti e in particolare l'ultimo, quello presentato come presidente del Consiglio nel marzo del 1906.<sup>23</sup> Successivamente fu pubblicata l'inchiesta condotta da Leopoldo Franchetti *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane*. Egli presentava la società meridionale rigida, non disposta a sposare i cambiamenti che invece avevano investito il resto della penisola. E nella staticità proliferavano il clientelismo "spinto alle sue ultime conseguenze" e la mafia, oltre al fatto che vigeva un sistema di pre-

<sup>20</sup> Lettera di Bettino Ricasoli al generale Cadorna 27 settembre 1866 in MANICA, *Ricasoli e il Mezzogiorno*, in *La rivoluzione toscana del 1859*, cit., pp. 313-314.

<sup>21</sup> *Dall'ordinamento interno dei comuni rurali*, Firenze, Stab. Tip. di G. Pellas, 1872.

<sup>22</sup> S. ROGARI, *Sidney Sonnino e la questione agraria*, in *Sidney Sonnino e il suo tempo* a cura di P.L. Ballini, Firenze, Olschki, 2000, p. 225.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 256.

variazione sistematica del contadino tipico del sistema feudale. L'unica possibile riforma per Franchetti stava nel miglioramento della condizione economica della classe infima, l'educazione morale e intellettuale delle classi povere oltre che la costruzione di strade, ferrovie, l'attivazione di un credito fondiario e agricolo, il rilancio dell'istruzione e una più oculata politica fiscale<sup>24</sup> di cui il Mezzogiorno difettava.

Il grande exploit degli studi sul meridionalismo di matrice toscana si ebbe, come è noto, con *L'inchiesta in Sicilia* condotta da Franchetti e Sonnino. L'inchiesta nacque in un contesto difficile per la Destra che alle elezioni del 1874 aveva perso in Sicilia 41 collegi su 48, motivo per il quale il 3 luglio 1875 era stata istituita la Giunta parlamentare d'inchiesta sulla Sicilia presieduta dall'on. Bonfadini. La Giunta si trattenne in Sicilia nei mesi a cavaliere tra il novembre 1875 e il febbraio 1876. I risultati a cui giunse furono ottimistici, almeno per la relazione finale ufficiale e pubblicata. Per la Giunta non esisteva una questione sociale né la mafia come fenomeno endemico e strutturale delle società siciliana. In questo contesto, nacque l'inchiesta privata o vera e propria controinchiesta condotta da Franchetti e Sonnino. Le sue risultanze furono riportate in due volumi: il primo *Sulle condizioni politiche e amministrative*, curato da Franchetti, e il secondo, *I contadini*, curato da Sonnino. Franchetti nel primo volume incentrò l'analisi sulle radici storico sociali della violenza diffusa e della mafia.

È mafioso – scrisse – colui che per un sentimento medievale crede di poter provvedere alla sicurezza ed incolumità di sé stesso e dei propri averi, mercé il suo valore e la sua influenza personale, indipendentemente dall'azione dell'autorità e della legge.<sup>25</sup>

Il 23 aprile 1876, Leopoldo Franchetti annotava nel suo diario di viaggio l'incontro e le parole del questore Forte che raccontava le peculiarità del popolo siciliano e in poche pagine riusciva ad esprimere l'essenza del sicilianismo più marcato, intriso di sentimenti di sopraffazione, di rabbia e di rivalsa provocati da secoli di dominazioni esterne.<sup>26</sup> Il governo che avrebbe dovuto prevenire e/o intervenire per correggere questo stato di cose non arrivò a ristabilire la legalità e l'ordine neanche tramite l'azione repressiva, anche perché in alcuni casi per ristabilire la sicurezza pubblica si era accettata l'alleanza degli stessi malfattori.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> A. JANNAZZO, *Sonnino meridionalista*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 42.

<sup>25</sup> L. FRANCHETTI, *Mafia e politica in Sicilia. Gli inediti del 1876*, Roma, Collezione di studi meridionali, Bibliopolis, 1995, p. xxiv.

<sup>26</sup> MANICA, *Sonnino, Villari e la questione meridionale nel declino della Destra storica*, cit., p. 31.

<sup>27</sup> *Ibid.*

Il secondo volume dell'*Inchiesta*, curato da Sidney Sonnino, era dedicato alla condizione contadina in Sicilia. Da questa approfondita analisi emergeva che il contadino siciliano era sfruttato, malpagato e vive in condizioni di estrema povertà. Per Sonnino, quindi, la soluzione si trovava nella regolamentazione dei contratti agrari. Solo così si poteva provare a disciplinare una più equa distribuzione della produzione agricola.

Tornando al punto da cui siamo partiti, è importante tenere conto che *L'inchiesta in Sicilia* e il dibattito che ne seguì furono ispirati dal magistero di Villari in Toscana e della pubblicazione su «L'Opinione» de *Le seconde lettere meridionali*. Per la prima volta fenomeni come la mafia, la camorra, il brigantaggio, fino a quel momento rimasti oscuri alla maggior parte della società civile italiana, al centro e al nord si trovano al centro della riflessione intellettuale nazionale.

Subito dopo la loro uscita, Jessie White Mario e Renato Fucini accolgono l'invito di Villari a studiare la situazione napoletana pubblicando rispettivamente *La miseria di Napoli*<sup>28</sup> e *Napoli ad occhio nudo*<sup>29</sup> sul degrado urbanistico e sociale della città partenopea. Va ricordato, inoltre, che Jessie White tra il 1866 e il 1906 collabora con il giornale newyorchese «The Nation» con servizi nei quali le tematiche legate alla questione meridionale, soprattutto siciliana, erano ricorrenti.<sup>30</sup> Successivamente, nel 1894, la Mario pubblica, su richiesta di Nicotera, *Le miniere di zolfo in Sicilia*<sup>31</sup> e *Prodotti del suolo e viticoltura in Sicilia*.<sup>32</sup>

Altri personaggi, toscani di adozione e non, che nel periodo delle *Lettere meridionali* si avvicinarono agli studi meridionalisti sono: Yorick, alias Pietro Ferrigni, anch'egli fiorentino ma figlio di emigrati napoletani, che nel 1877 scrisse *Vedi Napoli e poi...*<sup>33</sup> e la gentildonna fiorentina Cesira Pozzolini Siciliani, nipote di Malenchini e moglie di Pietro Siciliani, fondatrice a Bigliano di una scuola per contadini e meno abbienti, che nel 1880 scrisse *Napoli e dintorni: impressioni e ricordi*.<sup>34</sup> Sempre nello stesso periodo Leopold-

<sup>28</sup> J.W. MARIO, *La miseria in Napoli*, Firenze, Le Monnier, 1877.

<sup>29</sup> R. FUCINI, *Napoli ad occhio nudo*, Firenze, Le Monnier, 1878. Si veda sull'argomento DE FRANCESCO, *La palla al piede*, cit., pp. 114-135.

<sup>30</sup> Si veda sull'argomento: CERTINI, *Jessie White Mario una giornalista educatrice*, cit. e *La "Nuova Italia" nelle corrispondenze americane di Jessie White Mario*, a cura di I. Biagiatti, Firenze, CET, 1999. Tra gli articoli di nostro interesse: *Criminalità e politica in Italia*, 23 ottobre 1892; *Tensione sociale in Sicilia*, 15 ottobre 1893; *La legge marziale in Sicilia*, 11 gennaio 1894; *Rinnovamento sociale in Italia*, 6 aprile 1896, *Criminalità e miseria*, 31 maggio 1897.

<sup>31</sup> J. WHITE MARIO, *Le miniere di zolfo in Sicilia*, «Nuova Antologia», vol. XLIX, serie III (fasc. del 1 febbraio 1894, pp. 441-466 e 15 febbraio 1894, pp. 719-743).

<sup>32</sup> J. WHITE MARIO, *Prodotti del suolo e viticoltura in Sicilia*, «Nuova Antologia», vol. LI-LII, serie III (fascicoli del 15 giugno 1894, pp. 639-665 e 15 agosto 1894, pp. 708-741).

<sup>33</sup> P. FERRIGNI, *Vedi Napoli e poi...*, Napoli, 1877.

<sup>34</sup> C. POZZOLINI SICILIANI, *Napoli e dintorni: impressioni e ricordi*, Napoli, Morano, 1880.



do Franchetti e Sidney Sonnino, con il sostegno determinante di Pasquale Villari, fondano «La Rassegna Settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti»<sup>35</sup> rivista che molto spazio riservò agli studi meridionalistici. Pasquale Villari, nel marzo 1878, pubblicò sulla rivista la recensione al volume *La miseria in Napoli* di Jessie White Mario. La stessa White Mario il 2 giugno 1878 scrisse per la «Rassegna» un importante articolo *I fondaci di Napoli*.<sup>36</sup> Inoltre fu recensito, nella rivista, anche il volume di Renato Fucini, *Napoli ad occhio nudo* e di Alessandro Betocchi,<sup>37</sup> *Settentrionali e meridionali*, nel quale si sottolineava la rivalità fra nord e sud.

«La Rassegna Settimanale», dunque, dedicò ampio spazio alla questione meridionale sia attraverso la divulgazione di studi sia attraverso articoli d'inchiesta raccolti in una rubrica *ad hoc* chiamata *Corrispondenza* che raccoglieva servizi e comunicazioni da Napoli, Palermo, Lecce, Catanzaro, Potenza, Bari. Alla città di Napoli furono dedicati la gran parte degli articoli curati, per un lungo periodo, da Giustino Fortunato,<sup>38</sup> entrato tra i corrispondenti della «Rassegna» per volontà di Pasquale Villari. Il filone seguito dai corrispondenti risulta molto omogeneo. Il tema che fa da collante è appunto quello della corruzione e del malgoverno delle classi dirigenti meridionali, per poi passare all'emigrazione, alla questione agraria, alla scarsa alfabetizzazione seguendo un metodo di comunicazione molto caro ai dirigenti della rivista che è quello del giornalismo d'inchiesta.<sup>39</sup>

La battaglia per l'emancipazione del Mezzogiorno continuò negli anni a seguire. Si pensi, per esempio, all'inchiesta che le marchese Adele e Luisa Alfieri di Sostegno, figlie di Carlo, promossero e sostennero finanziariamente in favore del Mezzogiorno, e specificatamente della Calabria, intitolata *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*,<sup>40</sup> il cui progetto scaturì in seguito al terremoto del 1905. L'inchiesta sulla Calabria svolta da tre giovani fiorentini, Dino Taruffi, Leonello de Nobili e Cesare Lori fu organizzata e diretta dallo stesso Villari, dal professor Dalla Volta e dal dottor Bartolom-

<sup>35</sup> Sull'argomento si veda il III capitolo del mio *Sonino, Villari e la questione meridionale nel declino della Destra storica*, cit. pp. 49-95.

<sup>36</sup> MANICA, *Sonino, Villari e la questione meridionale nel declino della Destra storica*, cit., p. 53.

<sup>37</sup> Alessandro Betocchi, ingegnere napoletano, primo Direttore della Camera di Commercio di Napoli e autore nel 1874 di un'importante monografia sull'economia napoletana dal titolo *Forze produttive della provincia di Napoli*, Napoli, Stab. Tip. G. De Angelis, 1874. Fu, inoltre, docente di Statistica ed Economia nell'Istituto Tecnico di Napoli e tra i fondatori, nel 1879, della Scuola professionale femminile "Regina Margherita".

<sup>38</sup> Per gli articoli curati da Giustino Fortunato su «La Rassegna Settimanale» si veda G. FORTUNATO, *Corrispondenze napoletane*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1990 e il mio *Sonino, Villari e la questione meridionale nel declino della Destra storica*, cit.

<sup>39</sup> MANICA, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, cit., p. 15.

<sup>40</sup> D. TARUFFI – L. DE NOBILI – C. LORI, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, prefazione di P. Villari, Firenze, Barbera, 1908.

mei Gioli, allora docenti del “Cesare Alfieri”.<sup>41</sup> Essi, dopo essersi recati in Calabria, prepararono, nel dicembre 1906, un questionario diretto a tutti i sindaci calabresi per raccogliere ulteriori notizie sulle condizioni dei vari comuni da integrare con i dati da loro stessi raccolti.

Taruffi si occupò della parte più estesa del volume, dedicata alla questione agraria nella quale esaminava la geografia e la geologia del territorio, lo stato della popolazione, l’ambiente agrario, la proprietà e la mano d’opera, i contratti agrari che opprimevano i contadini, la divisione della proprietà in alcuni luoghi polverizzata e in altri concentrata in grandi latifondi, la tecnica agricola e le industrie. Lori, invece, si è dedicato alle banche e al credito che è poi la parte più piccola del volume. Egli dopo aver esaminato l’opera della Banca d’Italia in Calabria e del Banco di Napoli si è soffermato sulla Cassa di Risparmio di Cosenza per la quale le “condizioni del paese hanno profondamente alterato l’indole dell’istituzione, che raccoglie i capitali dei ricchi, non i risparmi del popolo”.<sup>42</sup> Infine, Leonello De Nobili ha approfondito il tema dell’emigrazione, “la questione per noi più importante”, scrive Villari, in tutte le sue sfaccettature, dalla composizione del movimento dell’emigrazione calabrese alle cause e agli effetti sul territorio.

La parte più interessante del contributo, secondo Villari, era quella dedicata alle conseguenze dell’emigrazione in Calabria che furono pesanti seppur con alcuni aspetti positivi: i salari dei contadini aumentarono come anche i prezzi dei terreni; l’usura che da sempre attanagliava l’agricoltore, soprattutto meridionale, si ridusse e il contadino si emancipò, mentre veniva colpito il proprietario ozioso.<sup>43</sup> D’altro canto, però, i campi rimanevano incolti, l’agricoltura intensiva cedeva il passo a quella estensiva, i salari erano talmente cresciuti che i proprietari non riuscivano a pagarli, generando disoccupazione ed emigrazione divenuti effetto, da causa che erano.<sup>44</sup> Le forze migliori della popolazione andavano via nell’età più vigorosa, mentre ritornavano dall’estero persone malate e allo stremo delle forze.<sup>45</sup> Nonostante tutto, secondo Villari, l’emigrazione in alcune parti del nostro Paese era necessaria perché fungeva da valvola di sicurezza:

L’emigrazione è la conseguenza fatale, necessaria della condizione di schiavitù, in cui abbiamo tenuto i coltivatori della terra. Queste condizioni non si sa-

---

<sup>41</sup> Si veda G. MANICA, *Adele Alfieri di Sostegno e Pasquale Villari nelle carte Villari (1888-1917)*, prefazione di S. Rogari, Firenze, Polistampa, 2016, pp. 173.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*



rebbero mai mutate per iniziativa del classi dirigenti. Essa è quindi una valvola di sicurezza, quasi un rimedio eroico. Distrugge quei piccoli proprietari che vivono oziando e opprimendo; emancipa il contadino, gli fa acquistare denaro, indipendenza ed esperienza. Ma questo immenso fiume che arginato e diretto, potrebbe fecondare la terra e redimere la popolazione, abbandonato a se stesso dalla nostra incoscienza, dilaga, forma pantano e produce malaria.<sup>46</sup>

I rimedi proposti dagli autori alla difficile condizione calabrese erano diversi. Prima di tutto, occorre un'azione energica, intesa a promuovere misure di progresso agrario, industriale e sociale che indirettamente potevano mettere un freno all'emigrazione. Occorre, poi, un'azione diretta a tutelare l'emigrante durante il viaggio e dopo; ma era soprattutto necessario provvedere all'emigrato che tornava a casa. A questo fine, gli autori della ricerca proponevano l'istituzione di un Istituto fondiario calabrese che, posto sotto la sorveglianza del governo e senza scopo di lucro, avrebbe dovuto acquistare dei terreni, dividerli in poderi, metterli a coltura e rivenderli a prezzi normalizzati agli emigrati e a rate.<sup>47</sup>

Nello stesso periodo l'Accademia dei Georgofili, sotto la regia di Pasquale Villari bandisce il "Premio Villari" sul seguente tema: *Movendo dallo studio della emigrazione nelle province meridionali d'Italia e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del mezzogiorno in tutti i suoi vari aspetti*. La commissione giudicatrice era formata da Pasquale Villari, presidente, Leopoldo Franchetti, Napoleone Colajanni e Achille Loria relatori. Il bando rimase aperto due anni, ma il primo premio, cospicuo, di diecimila lire non fu assegnato a nessuno dei partecipanti perché non all'altezza di "fregiarsi di così eccelsa distinzione".<sup>48</sup>

Non bisogna dimenticare infine che sull'onda emotiva del terremoto che rase al suolo Reggio Calabria e Messina nel dicembre del 1908 nacque l'Animi sostenuta da Pasquale Villari che divenne presidente onorario dell'Associazione, su iniziativa di Leopoldo Franchetti presidente effettivo e con la partecipazione di Sonnino oltre che da Umberto Zanotti Bianco e Giovanni Malvezzi. Per la verità, il 24 giugno 1909, si era già costituita a Firenze una Società presieduta dal conte Guicciardini col fine di promuovere e aiutare l'istruzione nel Mezzogiorno La *Società fiorentina per la scuola popolare nel Mezzogiorno* che aveva, in parte, le stesse finalità della Animi, tanto che Salvemini, vice presidente della società fiorentina, ne auspicò la

---

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>48</sup> *Relazione della commissione giudicatrice del "premio Villari"*, Atti Accademia dei Georgofili, V serie, vol. XIX, 1912, relazione 22 novembre 1911, p. XLIV, in MANICA, *Adele Alfieri di Sostegno e Pasquale Villari nelle carte Villari (1888-1917)*, cit., p. 39.

fusione dopo lo scioglimento della Società fiorentina che avvenne il 14 gennaio 1912.<sup>49</sup>

Un fenomeno complesso, dunque, la questione meridionale, purtroppo ancora non risolto. Una questione che è divenuta nazionale proprio a Firenze, grazie agli intellettuali e agli uomini della Destra fiorentina che hanno fatto emergere nella coscienza della nuova Italia il Mezzogiorno con un'opera d'indagine e d'intervento che si è sviluppata dall'Unità nazionale alla grande guerra e che ha avuto negli anni di Firenze capitale un passaggio cruciale.

---

<sup>49</sup> MANICA, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, cit., p. 65.

## INDICE

<i>Nota del Presidente</i> . . . . .	Pag.	7
--------------------------------------	------	---

### IN MEMORIA DI DANILO TORRE

IL PRESIDENTE, <i>Danilo Torre a un anno dalla scomparsa</i> . . . . .	»	11
GIOVANNI FICCARELLI, <i>Danilo Torre, amico e collega</i> . . . . .	»	13
LORENZO ROOK, <i>Danilo Torre</i> . . . . .	»	17

### LA DIMENSIONE ECONOMICA DELLE SOCIETÀ UMANE CICLO DI LEZIONI

GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Alle origini della civiltà etrusca: le risorse del suolo e del sottosuolo</i> . . . . .	»	23
GIANDOMENICO DE TOMMASO, <i>L'economia della Grecia antica: i dati dell' archeologia</i> . . . . .	»	29
GIOVANNI ALBERTO CECCONI, <i>L'economia romana tra pubblico e privato: le spese per l'edilizia municipale</i> . . . . .	»	37
MARIA TINACCI MOSSELLO, <i>Commercio internazionale versus politica ambientale?</i> . . . . .	»	49
ALESSANDRO PETRETTO, <i>Finanza pubblica, stabilità e crescita economica</i> . . . . .	»	67
VINCENZO VESPRI, <i>Giocare con l'economia</i> . . . . .	»	93

### A 70 ANNI DALLA BOMBA ATOMICA CICLO DI LEZIONI

MASSIMO MAZZONI, <i>Dagli atomi indivisibili alla fissione nucleare controllata</i> . . . . .	»	121
---	---	-----

LUCIANO BOZZO, <i>La bomba atomica, la fine della guerra e l'impatto sugli equilibri strategici mondiali</i> . . . . .	Pag. 139
ENZO GALLORI, <i>L'Inferno in Terra. Gli effetti delle bombe atomiche sulla popolazione</i> . . . . .	» 171

SCIENZA E CULTURA A FIRENZE  
NEGLI ANNI DELLA CAPITALE  
CICLO DI LEZIONI

ENRICO SPAGNESI, <i>La Società Colombaria ai tempi di Firenze capitale</i> . . . . .	» 181
PAOLO NANNI, <i>I Georgofili nella Firenze capitale d'Italia: spazi verdi urbani e periurbani</i> . . . . .	» 201
LUIGI ZANGHERI, <i>L'Accademia delle Arti del Disegno</i> . . . . .	» 215
SANDRO ROGARI, <i>Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia</i> . . . . .	» 225
GLORIA MANGHETTI, <i>Il Gabinetto Vieusseux negli anni di Firenze capitale</i> . . . . .	» 243
FRANCA ARDUINI, <i>Il Governo, le biblioteche e gli archivi di Firenze capitale</i> . . . . .	» 261
ANTONELLA D'OVIDIO, <i>Vita musicale al tempo di Firenze capitale d'Italia: mutamenti e criticità</i> . . . . .	» 283
GIGLIOLA SACERDOTI MARIANI, <i>Intellettuali anglo-americani in attesa della capitale</i> . . . . .	» 301
GIUSTINA MANICA, <i>La questione meridionale negli anni di Firenze capitale</i> . . . . .	» 317

SAGGI

FRANCESCO DE NICOLA, <i>Tra Leopardi e Manzoni presentato da Antonio Carlini</i> . . . . .	» 333
GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Rileggendo il capitolo L'arte degli Etruschi nella Storia dell'arte nell'antichità di Winckelmann</i> . . . . .	» 387

MARIALUISA PARISE, <i>Bacon all'Università di Pisa. Appunti del corso del professor Giacomo Sacchetti (1826-1827)</i> , presentato da Maurizio Torrini .....	Pag. 401
RICCARDO FUBINI, <i>Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano. Ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola</i> .....	» 419
ATTI 2015 .....	» 457
Statuto .....	» 459
Regolamento interno .....	» 464
Regolamento d'accesso alla Biblioteca e all'Archivio .....	» 467
Rendiconto sull'Attività accademica 2015-2016 .....	» 470
Cariche della società .....	» 475
Soci defunti .....	» 478
<i>Paola Giulia Barocchi</i> , BEATRICE PAOLOZZI STROZZI .....	» 478
<i>Luigi Lotti</i> , SANDRO ROGARI .....	» 479
<i>Giuseppe Pansini</i> , DIANA TOCCAFONDI .....	» 481
<i>Tiziano Raffaelli</i> , MARCO DARDI .....	» 482

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MAGGIO 2017

ISSN 0392-0836

ISBN 978 88 222 6505 0